

potesse far dubitare che anche l'Austria si sarebbe messa ben presto sulla via della maggiore consorella ed alleata. L'Armata italiana dovette dunque da prima prepararsi ad affrontare una decisione nel suo mare di levante, come se questa fosse, non solo probabile, ma imminente. Perciò mobilitò le sue squadre leggere e le sue squadre più anticate; e, nelle prime settimane di guerra, fece loro battere senza interruzione il mare tenendo sotto pressione le caldaie delle navi più grosse e più moderne, pronte ad accorrere là dove la flotta avversaria si presentasse in forze.

Per un momento parve che l'Armata austro-ungarica non rifuggisse dall'incontrare la nostra. E fu nei primissimi giorni del conflitto; quando esploratori ed incrociatori imperiali si presentarono col favor della notte dinanzi ad alcune città delle spiagge marchigiana e pugliese per bombardarle. Ma ben presto si vide che il nemico non si prefiggeva scopi tattici importanti e neppure insisteva per conseguire quelli che potevano occasionalmente presentarsi. Le sue scorrerie notturne non avevano obiettivi militari, ma politici e morali. L'Austria s'era illusa che poche granate sparate contro Ancona o Barletta valessero ad abbattere sin dal principio della guerra le nostre popolazioni costiere od a paralizzarci il traffico lungo la ferrovia litoranea. Quando s'accorse che, non solo non raggiungeva gli scopi prefissi, ma correva l'alea di perdere alcune fra le sue unità leggere migliori se fossero venute a contatto con le nostre squadriglie costantemente in caccia, rinunziò a poco a poco ad ogni progetto d'attacco, cominciò ad attenersi al principio della conservazione delle forze e modificò profondamente la natura della sua guerra marittima riducendosi alla immobilità quasi assoluta.